

POLITICA

Non solo Costituzione «Cambiamo la politica»

- **Rodotà, Landini e Bonsanti presentano la manifestazione di sabato a piazza del Popolo**
- **L'adesione di Sel e di numerose sigle, ma anche defezioni importanti, a cominciare dall'Anpi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una manifestazione «trasversale» per «cambiare una politica arrivata al grado zero». Lo strumento per questo «obiettivo molto più ambizioso di costruire un partito» è «l'attuazione completa della Costituzione più bella del mondo», definita «La via maestra», titolo della manifestazione. Il suo primo articolo sarà stampato sullo striscione che aprirà il corteo, sorretto da Don Ciotti, Gustavo Zagrebelski, Lorenza Carlassarre, Gino Strada e Maurizio Landini, i «magnifici cinque», come li chiama Sandra Bonsanti, coordinatrice «dell'allegria e composita brigata». È stata lei a metterla assieme in difesa della Costituzione fin dal 2 giugno scorso a Bologna, perdendo però per strada l'Anpi che ha contestato come «l'iniziativa prospetti piattaforme politico-programmatiche».

Con la speranza di «mettere in marcia un popolo nuovo, nessuno escluso, perfino Papa Francesco», scherza Landini, sabato pomeriggio dalle 14 scende in piazza il popolo che dice «No» al progetto di modifica che viaggia ormai spedito in Parlamento, specie per la parte che «punta a modificare la forma di governo con un accentramento del ruolo dell'esecutivo».

NO A PIAZZA SAN GIOVANNI

Messa subito nel cassetto per il timore di non riempirla l'ipotesi piazza San Giovanni, si è scelta la più piccola piazza del Popolo, che sarà raggiunta da piazza della Repubblica con un percorso inedito, passando sopra piazza di Spagna. Ieri mattina alla presentazione è andato in scena il grande freddo con il Movimento 5 Stelle e con Beppe Grillo. Chi candidò lo stesso Stefano Rodotà a presidente della Repubblica, regalando gli «fin troppa pubblicità», come riconosce lo stesso professore, in piazza non ci sarà e non ha dedicato nemmeno una

riga all'evento. Facile però che a manifestare ci siano moltissimi dei suoi elettori, specie i più giustizialisti, sottoscrittori dell'appello griffato *Il Fatto quotidiano*.

La patata bollente viene sapientemente sviata dai tre relatori, Bonsanti, Landini e Rodotà. «Noi non abbiamo nessun rapporto privilegiato, vogliamo ricostruire la politica e ai gruppi parlamentari chiediamo impegni sulle nostre proposte, non sostegno», spiega il segretario generale della Fiom. Sul rischio che la manifestazione si trasformi in una polemica contro il presidente della Repubblica e la sua richiesta di indulto e amnistia, Rodotà precisa: «Rischio di essere troppo rispettoso della pluralità, ma alla manifestazione non ci sarà disciplina di partito e quindi se ci sarà qualche cartello, ci sarà...». «Ma io non lo voglio», lo corregge la presidente di Giustizia e Libertà che per evitare problemi ha chiesto «a tutti i media di considerare come posizione ufficiale solo gli interventi dal palco», annunciando che quello conclusivo «sarà di Don Ciotti».

Forte di oltre 100 adesioni a livello nazionale e quasi altrettante a livello locale da parte di associazioni e partiti (Sel e tutta la sinistra radicale, che però faranno un passo indietro, non intervenendo dal palco) per una rete che diventerà luogo di discussione anche per un progetto politico. Il «retropensiero legittimo» lo definisce Maurizio Landini. Quello che spinge tutti immaginare il dopo, il 13 ottobre, a cosa fare del «patrimonio politico che la manifestazione ha già creato». L'unica certezza è che «andremo avanti assieme anche dopo la manifestazione, ma continuando a fare ognuno il suo mestiere», sintetizza Landini, consci che «nella tante assemblee fatte sul territorio abbiamo già messo assieme realtà lontanissime che con noi si sentono in grado di farsi sentire». Realtà lontane, come lontana è Lampedusa. Si proverà ad avvicinarla,

avendo invitato il sindaco Giusi Nicolini che, se non arriverà di persona, interverrà in collegamento televisivo per raccontare la tragedia della sua terra e della migrazione.

In piazza non ci sarà di certo Enrico Letta che ha tacciato di «conservatorismo» la manifestazione. A lui risponde Stefano Rodotà: «Gli ho parlato e confermo che nel piano del governo c'è un punto di insincerità, quello di presentare un provvedimento in cui si mettono assieme la giusta riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del titolo V voluta dalla sinistra, alla modifica di ben 60 articoli». L'obiettivo più prossimo lo individua Sandra Bonsanti. «Chiedere ad almeno 20 parlamentari di non votare la modifica dell'articolo 138» per impedire il raggiungimento della maggioranza qualificata dei due terzi e far sì che si tenga il referendum confermativo: «I parlamentari possono cambiare opinione e noi puntiamo a quello».



Sandra Bonsanti con Stefano Rodotà. FOTO LAPRESSE

LA LETTERA

Caro Dogliani, non sono insulti ma critiche condivise

Caro Mario, più che addolorato sono stupito per la lettera che mi hai indirizzato come presidente dei Comitati Dossetti. I Comitati Dossetti non hanno accusato nessuno di essere piduista, non hanno fatto congetture sui fini inconfessati della riforma, non hanno mai indicato nessuno come traditore o utile idiota. E tanto è l'onore che essi rendono ai loro ex presidenti che nel documento «Giuristi contro la Convenzione» del 2 maggio 2013, firmato anche da te, hanno posto a base della loro azione la riserva espressa da Valerio Onida nella relazione finale del Gruppo dei Saggi istituito dal presidente della Repubblica, secondo la quale il ricorso a organismi redigenti non previsti dall'ordinamento rischierebbe di «innescare un processo costituente suscettibile di travolgere l'intera Costituzione». In coerenza con questo assunto i Comitati Dossetti hanno poi per primi preso posizione contro la legge di deroga all'art. 138, approvata

dal Consiglio dei ministri del 6 giugno, con un documento del 10 giugno in cui tale legge veniva definita «legge grimaldello» in quanto intesa a forzare arbitrariamente la porta della riforma di una Costituzione concepita dal costituente come rigida anche quanto alle procedure di revisione. Di questa forzatura veniva tuttavia dato un giudizio politico, non morale, tanto che veniva definita come un «gravissimo errore» del governo e dei partiti, a cui ancora si auspicava che si potesse non dare corso; né alcun giudizio era espresso sulla Commissione di esperti istituita dal governo.

Questa è anche oggi la posizione dei Comitati Dossetti, che su questa base hanno aderito alla manifestazione del 2 giugno a Bologna e aderiscono a quella del 12 ottobre a Roma. Alla fine di luglio, per rompere il silenzio che aveva accompagnato l'approvazione del ddl costituzionale in prima lettura al Senato, fu redatto da diverse personalità un appello rivolto ai

parlamentari con l'invito a «riportare il processo di revisione costituzionale sui binari della legalità costituzionale». Non vi era alcuna offesa per nessuno.

L'appello fu fatto proprio da *Il Fatto quotidiano* che lo presentò come «un appello contro la riforma presidenziale», ritenendo che a quell'esito sarebbe andata a parare la riforma, e raccolse altre firme sotto la dicitura «non vogliamo la riforma della P2», firme che forse anche in forza di quella dicitura si contarono poi a centinaia di migliaia. Ma questo, come tutto il seguito dei commenti, delle invettive, delle polemiche, non ha nulla a che fare né con i firmatari dei documenti dei Comitati Dossetti, né con i Comitati Dossetti, né con il suo attuale presidente. Mi scuso in ogni caso se ho mancato di vigilanza per evitare, per quanto sta in me, spiacevoli equivoci. Spero nella conferma della nostra amicizia, e ti saluto con grande stima ed affetto

RANIERO LA VALLE

Il progetto originario era un altro. L'Anpi non ci sarà

L'INTERVENTO

CARLO SMURAGLIA*

SEGUE DALLA PRIMA

Forse queste ultime vanno anche al di là della stessa volontà dei promotori, ma ci sono e su di esse, con tutta sincerità, non possiamo coinvolgere la nostra Associazione di cui dobbiamo salvaguardare l'identità, oltre alla tradizione ed a tutto ciò che ha significato e significa, per noi, la «nuova stagione» dell'Anpi. Purtroppo, c'è stato un metodo, per arrivare a questa manifestazione, che non ha consentito di confrontarci e discutere su come proseguire dopo la manifestazione di Bologna del 2 giugno. Se ciò, invece, fosse stato possibile avremmo potuto disperdere - tutti insieme - gli equivoci (se tali sono) che si sono creati. Noi siamo convinti che ci sia, prima di tutto, da condurre una battaglia contro le riforme costituzionali che si vanno progettando e purtroppo sono già in cammino in Parlamento. Questa battaglia non può essere solo di una

parte dei cittadini, ma dev'essere la più estesa e condivisa possibile, anche per l'eventualità (tutt'altro che improbabile) che alla fine si debba ricorrere al referendum, per il quale non basta solo la partecipazione attiva della sinistra, ma necessità di una partecipazione davvero unitaria di tante cittadine e cittadini, perfino al di là delle loro specifiche convinzioni politiche. Tutto ciò che può dividere o isolare, in questo cammino, non ci troverà consenzienti, perché troppo rischioso e improduttivo. Si è detto che siamo caduti nell'equivoco del «nuovo soggetto politico». Possiamo dire senza iattanza che non siamo così ingenui da cadere negli equivoci e che è singolare il fatto che non ci saremmo, comunque, caduti da soli (non vi dice nulla il fatto che le nostre perplessità e riserve siano sorte in seno ad una Associazione come «Salviamo la Costituzione» a cui va il merito di aver sostanzialmente vinto il referendum del 2006; e il fatto che alla fine anche lì sia prevalsa la linea della non partecipazione?); per non dire di altre associazioni, anche assai

importanti (la Cgil ad esempio) e attentissime alle tematiche della Costituzione, che il 12 ottobre non ci saranno. Questo significa che qualcosa non ha funzionato, nelle dichiarazioni e in un sostanziale (anche se talvolta involontario) incoraggiamento a pensare che si potesse o volesse andare ben oltre il progetto originario. Abbiamo già fatto qualche esempio precedentemente, ma non è inutile farne altri ancora: «personalmente, penso che con questo lavoro non escludente potremo ricostruire i tratti di una sinistra costituzionale» (Rodotà); «non si tratta di fare un partito, ma una grande coalizione sociale per la democrazia e i diritti» (Bonsanti); «per trasformare questo Paese» (Landini); «vogliamo costruire un movimento di pressione ... e creare uno spazio agibile da tutti i cittadini per porre una diversa agenda politica» (Rodotà); «c'è una grande domanda di sinistra, a cui dobbiamo dare risposta» (Landini). Questi sono obiettivi squisitamente politici, legittimissimi, ma ben lontani dai propositi originali. Certo, si può

accettare la dichiarazione che non si intende «costituire un partito politico», ma non sembra ci sia grande differenza, se non terminologica fra quell'obiettivo e quello di costruire una «massa critica», uno «spazio per cambiare politica», una «grande coalizione sociale». In ogni caso, è nostra ferma intenzione proseguire, con tutti, quel cammino intrapreso il 2 giugno, al quale noi abbiamo dato allora un sincero contributo. Abbiamo già proposto che «Salviamo la Costituzione» si faccia promotrice di un incontro proprio per continuare ed andare avanti insieme, senza più equivoci, né escursioni oltre i limiti consentiti alle Associazioni che hanno una propria tradizione ed una propria identità da conservare. È singolare che nessuno abbia, finora, raccolto l'invito e la proposta; sicché non è chiaro come si intenda proseguire e dare continuità a quella che appare, allo Stato, solo come una manifestazione di protesta. Ribadiamo con forza l'invito alla partecipazione e ad un cammino comune, partendo dai problemi e dai

rischi più attuali per arrivare anche a chiedere, come da sempre facciamo, che la Costituzione venga attuata e realizzata sia nei principi e nei valori di fondo, sia nelle indicazioni perentorie che sui temi più rilevanti essa formula nei confronti di Governi e Parlamenti. Un cammino che può essere fatto anche di momenti e di occasioni diverse, ma che tutti debbono contribuire a definire come un percorso veramente comune. Vogliamo assicurare a tutti coloro, iscritti e non iscritti all'Anpi, che ci hanno scritto e raccomandato di valutare tutte le ragioni e possibilmente di tornare sulla nostra decisione, che la Segreteria ha riflettuto a lungo, tenendo conto di tutti i contributi pervenuti, ma alla fine ha concluso che la prima decisione, adottata solo per tutelare la nostra Associazione, è l'unica che ci consentirà di proseguire anche dopo il 12 ottobre su un cammino che vorremmo condividere unitariamente, anche per il futuro. Con fraterni saluti e con un sincero e sentito «arrivederci».

*Presidente dell'Anpi